

FABULA

394

DELLO STESSO AUTORE:

Casino Royale

Dalla Russia con amore

Goldfinger

I diamanti sono per sempre

Il Dottor No

La spia che mi ha amata

Moonraker

Solo per i tuoi occhi

Thunderball

Vivi e lascia morire

Ian Fleming

AL SERVIZIO SEGRETO
DI SUA MAESTÀ

TRADUZIONE DI MASSIMO BOCCHIOLA



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
On Her Majesty's Secret Service



IAN FLEMING PUBLICATIONS LIMITED

© 1963 IAN FLEMING PUBLICATIONS LIMITED

The moral rights of the author have been asserted
I diritti morali dell'autore sono stati riconosciuti

James Bond and 007 are registered trademarks of Danjaq LLC,
used under licence by Ian Fleming Publications Ltd.

The Ian Fleming Logo and the Ian Fleming Signature
are both trademarks owned by The Ian Fleming Estate,
used under licence by Ian Fleming Publications Ltd.

All rights reserved

© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3812-2

Anno

2026 2025 2024 2023

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

1. Marina con figure	11
2. Gran Turismo	20
3. <i>Le coup du déshonneur</i>	30
4. Tutti i gatti sono grigi	41
5. Il Capu	50
6. Bond di Bond Street?	63
7. I peli sul tallone (d'Achille)	72
8. Copertura bizzarra	82
9. Irma la poco <i>douce</i>	91
10. Dieci ragazze da urlo	102
11. Morte a colazione	114
12. Scampata bella per ben due volte	125
13. Principessa Ruby?	136
14. Sogni d'oro, incubi d'oro!	147
15. Sale la pressione	157
16. Solo discesa	168
17. Neve insanguinata	177

18. Per l'inferno, a sinistra	187
19. Amore a colazione	196
20. <i>M en pantoufles</i>	202
21. L'uomo del ministero dell'Agricoltura e della Pesca	213
22. Una faccenda chiamata GB	223
23. Gauloises e aglio	233
24. Trasporto plasma	244
25. Delizia d'inferno e altro	252
26. Felicità senza ombre?	263
27. Tutto il tempo del mondo	272

AL SERVIZIO SEGRETO
DI SUA MAESTÀ

*Per Sable Basilisk Pursuivant e Hilary Bray,
che sono arrivati in aiuto del gruppo*

Era uno di quei mesi di settembre in cui l'estate sembra non finire mai.

Gli otto chilometri della promenade di Royale-les Eaux – davanti a prati tirati a lucido intervallati da aiuole tricolori di salvia, alisso e lobelia – erano una festa di bandiere; e sulla spiaggia più lunga del Nord della Francia, le tende balneari colorate marciavano ancora con eleganza fino al limite dell'alta marea in gagliardi e lucrosi battaglioni. Gli altoparlanti intorno alla piscina olimpica riversavano musica – un valzerone per fisarmonica – sovrastata a tratti dalla voce di un uomo che annunciava che Philippe Bertrand, di sette anni, stava cercando sua madre; che Yolande Lefèvre attendeva i suoi amici sotto l'orologio all'ingresso; o che Madame Dufour era chiamata al telefono. Dalla spiaggia, e soprattutto dai dintorni delle tre aree giochi – *Jolie de Vivre*, *Hélio* e *Azur* – un urlettio di bambini si alzava e si abbassava con le emozioni del gioco; e più in là, sulla sabbia compatta lasciata dal mare ormai distante, il fischietto stridulo di un pre-

paratore atletico guidava un gruppo di adolescenti negli ultimi esercizi della giornata.

Era uno di quei bellissimi, incontaminati panorami balneari che le coste della Bretagna e della Piccardia offrono – anche all’ispirazione dei pittori che le hanno ritratte, da Boudin a Tissot a Monet – da più di un secolo, dalla nascita delle *plages* e dei *bains de mer*.

Per James Bond, seduto in uno dei ripari di cemento con la faccia rivolta al sole che tramontava, in tutto questo c’era un che di toccante, di effimero. Gli ricordava in modo quasi troppo vivido la sua infanzia: il velluto della sabbia calda e fine, lo sfregamento molesto della sabbia bagnata tra le giovani dita dei piedi all’atto di rimettersi calze e scarpe, il prezioso mucchietto di conchiglie e l’interessante varech sul davanzale della sua stanza («No, tesoro, quello dobbiamo lasciarlo qui. Ti sporcherà tutta la valigia!»), i granchietti che sgattaiolavano dalle dita intente a rovistare nervosamente sotto le alghe nelle pozze tra gli scogli, le nuotate interminabili nella danza delle onde – nella memoria sempre illuminate dal sole –, e poi l’odiosa, inevitabile «ora di uscire». Gli stava lì davanti tutta intera, la sua infanzia, invitandolo a darle un altro sguardo. Quanta strada aveva fatto, dai giorni della paletta e del secchiello! Quanta, dalle lentiggini e dalle tavolette di cioccolato al latte Cadbury, dalle limonate frizzanti! Spazientito, Bond si accese una sigaretta, drizzò le spalle e rispedì i ricordi mielosi nel loro archivio chiuso già da tempo. Ormai era un adulto, un uomo con anni di ricordi sordidi e pericolosi – una spia. Non si era seduto in quel cubicolo di cemento per squagliarsi davanti a una banda di marmocchi sudici e puzzolenti su una spiaggia seminata di tappi di bottiglia e stecchi di leccalecca, lungo un mare viscido di oli solari e ammorbato dalle fogne di Royale. Lui era lì, aveva scelto di essere lì, per fare la spia. Per spiare una donna.

Il sole stava tramontando. Nell'aria si sentiva già il freddo settembrino che era rimasto nascosto tutto il giorno sotto la calura. Le schiere di bagnanti si ritiravano, levando i piccoli accampamenti e salendo alla spicciolata i gradini per attraversare la promenade e riparare in città, dove si stavano accendendo le luci dei *cafés*. Nella piscina la voce al microfono incalzava i clienti: «*Fermeture dans dix minutes! À dix-huit heures, fermeture de la piscine!*». Sullo sfondo del sole calante, le sagome di due gommoni di salvataggio Bombard e le loro bandiere con la croce blu in campo giallo puntavano a nord per risalire il fiume fino ai lontani ormeggi del Vieux Port. L'ultimo dei vistosi carri a vela fuggiva come una giraffa lungo la linea ormai distante del mare, verso il suo recinto tra le dune sabbiose; e i tre *agents cyclistes* di servizio ai parcheggi pedalavano tra lo sciogliersi delle file di automobili, verso la stazione di polizia in centro città. Tra pochi minuti la grande distesa di sabbia – la marea, ancora in ritirata, era già lontana quasi due chilometri – sarebbe stata lasciata agli stormi di gabbiani pronti a beccare gli avanzi di cibo dei picnic. Poi la palla arancione del sole sarebbe scesa tremolando in mare e per un po' la spiaggia sarebbe stata deserta, almeno fino all'arrivo, col favore del buio, degli amanti furtivi smaniosi di congiungersi in brevi amplessi abrasivi negli angoli bui tra le cabine e la diga marina.

Sulla striscia di sabbia sotto il punto in cui era seduto Bond, due ragazze abbronzate in bikini supersexy finirono una partita di jokari tutta mossette provocanti e salirono a gara gli scalini verso il cubicolo di Bond. Sfoggiarono i loro corpi a suo uso e consumo, si fermarono a chiacchierare per vedere se reagiva e, quando non reagì, si presero a braccetto e continuarono serenamente verso la città, lasciando Bond a chiedersi come mai le ragazze francesi avevano l'ombelico più sporgente delle altre. Forse perché gli ostetrici

francesi cercavano anche in questo dettaglio da niente di favorire il futuro sex appeal delle bambine?

Poi, andando avanti e indietro per la spiaggia, i bagnini suonarono un'ultima volta le trombette per annunciare la fine dell'orario di servizio, la musica della piscina si interruppe a metà canzone, e di colpo sulla grande distesa di sabbia non ci fu più nessuno.

Nessuno, proprio no. Un centinaio di metri più in là, distesa a faccia in giù su un telo da bagno a strisce bianche e nere, sull'angolo personale di sabbia compatta di cui aveva preso possesso un'ora prima, la ragazza era ancora lì, immobile, con le braccia e le gambe divaricate, direttamente in linea tra James Bond e il sole che ora tingeva di sanguigno le pozze e i rivoletti rimasti, tracciando ghirigori sulla spiaggia. Bond continuò a osservarla – ora, nel silenzio e nel vuoto, con un pizzico di tensione in più. Aspettava che facesse qualcosa – che succedesse qualcosa, non sapeva cosa. Sarebbe stato più giusto dire che la teneva d'occhio. Il suo istinto gli diceva che la ragazza era in pericolo. O semplicemente che c'era un pericolo nell'aria? Non sapeva. Però sapeva di non doverla lasciare sola, soprattutto adesso che se n'erano andati tutti.

James Bond si sbagliava. Non se n'erano andati tutti. Dietro di lui, al Café de la Plage dall'altra parte della promenade, due uomini in impermeabile e berretto scuro sedevano a un tavolo appartato, quasi sul marciapiede. Avevano di fronte delle tazze di caffè lasciate a metà, e tacevano. Sedevano e osservavano, sul tramazzo di vetro satinato del cubicolo, la macchia corrispondente alla testa e alle spalle di Bond. Guardavano anche, ma con meno attenzione, la lontana macchia bianca che era la ragazza. La loro immobilità e gli abiti fuori stagione avrebbero insospettito chiunque altro li avesse osservati. Ma non c'era nessuno, a parte il cameriere, il quale li aveva semplicemente

classificati come «brutti ceffi» e sperava se ne andassero al più presto.

Quando l'orlo inferiore del sole color arancio toccò il mare, fu quasi come se la ragazza avesse sentito un segnale. Si alzò lentamente in piedi, si raviò i capelli con entrambe le mani e si incamminò decisa, con passi sicuri, verso il sole e la vaga spuma della battigia, due chilometri più in là. Non avrebbe raggiunto l'acqua prima del viola del crepuscolo e in qualche modo faceva pensare che quello fosse il suo ultimo giorno di vacanza, l'ultimo bagno.

James Bond era di un'altra idea. Uscì dal cubicolo, scese di corsa i gradini verso la spiaggia e a lunghi passi si mise a seguirla. Dietro di lui, oltre la promenade, sembrò che di un'altra idea fossero anche i due in impermeabile. Uno di loro gettò sul tavolo qualche moneta, poi si alzarono e, marciando affiancati, scesero dalla promenade sulla sabbia e procedettero sulle orme di Bond – lesti e disciplinati come militari.

Ora, la strana disposizione delle figure sulla vasta distesa di sabbia deserta striata di rossastro aveva un'evidenza sinistra. Però non era il caso di interferire. L'insieme aveva un non so che di inquietante, di sospetto. La ragazza tutta bianca, il giovanotto a capo scoperto, i due massicci inseguitori in marcia: sembrava una specie di un, due, tre, stella! in versione mortale. Nel *café*, il cameriere raccolse le monete e guardò le figure lontane, ancora sagomate dall'ultimo quarto di sole arancione. Puzzava di operazione della polizia... o del suo contrario. L'avrebbe tenuto per sé, ma non l'avrebbe dimenticato. Chissà che il suo nome non finisse sui giornali...

James Bond si stava avvicinando in fretta alla ragazza. Ora sapeva che l'avrebbe raggiunta proprio quando lei sarebbe arrivata all'acqua. Incominciò a pensare a cosa le avrebbe detto, a come si sarebbe destreggiato. Non poteva buttar lì: «Mi è venuto il sospetto

che volessi suicidarti e ti ho seguita per impedirtelo », oppure: « Stavo passeggiando sulla spiaggia, e mi è sembrato di riconoscerti. Ti va di bere qualcosa, dopo la nuotata? ». No, penoso. Decise infine per: « Oh, Tracy! » e poi, quando si sarebbe voltata: « Ero in pensiero per te ». Parole almeno innocue, e di fatto sincere.

Adesso il mare era grigio ferro sotto un orizzonte color primula. Si era alzata una leggera brezza da ovest che portava l'aria calda di terra verso il mare, mettendo in fila a perdita d'occhio uno stuolo di piccole onde biancheggianti. Stormi di gabbiani reali si levavano per posarsi di nuovo all'avvicinarsi della ragazza: l'aria era piena delle loro strida e del continuo sciabordio delle onde. Il dolce crepuscolo indaco aggiungeva un tocco di malinconia alla vacua solitudine della sabbia e del mare, ora così lontano dalle luci vive e rassicuranti e dal viavai della *Reine de la Côte Opale*, come Royale-les-Eaux si era pomposamente battezzata da sola. Bond era ansioso di riportare la ragazza tra lo scintillio di quelle luci. Guardava la figura snella e abbronzata nel costume intero bianco e si chiedeva quando sarebbe stata in grado di sentire la sua voce sopra il frastuono dei gabbiani e del mare. Avvicinandosi all'acqua la ragazza aveva leggermente rallentato e la sua testa, con la massa di capelli chiari che le scendevano fino alle spalle, era un po' china: forse stava riflettendo, o era stanca.

Bond accelerò il passo finché non fu a tre o quattro metri da lei. « Ehi! Tracy! ».

La ragazza non trasalì, non si girò di scatto. La sua andatura perse slancio, poi si fermò. Mentre ai suoi piedi una piccola onda si scioglieva in schiuma, si voltò lentamente e restò ferma di fronte a Bond. I suoi occhi gonfi e bagnati di lacrime lo oltrepassarono. Poi incontrarono quelli di lui. « Che cosa c'è? » gli chiese con voce inespessiva. « Che vuoi? ».

«Ero in pensiero per te. Che ci fai qui? Cosa ti succede?».

La ragazza tornò a guardare oltre Bond. Strinse la mano destra e se la portò alla bocca. Disse qualcosa, qualcosa che lui non capì. Poi una voce alle sue spalle, molto vicina, bassa e suadente, lo avvisò: «Non muoverti o ti sparo in un ginocchio».

Bond ruotò accovacciandosi, la mano nella giacca in cerca della pistola. Gli occhi argentei di due automatiche lo fissarono beffardi.

Piano piano si alzò. Lasciò cadere la mano lungo il fianco, e il respiro che aveva trattenuto gli uscì dai denti in un sibilo sordo. Le due facce impassibili, facce da chi non era nuovo a queste situazioni, gli dissero anche più cose degli occhi argentei delle pistole. Non tradivano tensione, né emozione. I mezzi sorrisi sfuggenti erano tranquilli, soddisfatti. Gli occhi, neppure sul chi vive. Sembravano annoiati. Bond aveva visto tante volte delle facce così. Per loro era routine. Questi erano killer, killer professionisti.

Bond non aveva idea di chi fossero, per chi lavorassero, in che situazione si fosse cacciato. Secondo la teoria per cui l'ansia è un dividendo pagato in anticipo al disastro, pensò a rilassare i muscoli e a svuotare il cervello dalle domande. Rimase in attesa.

«Le mani dietro la testa». La voce vellutata, persuasiva, era del Sud, mediterranea. Era intonata alle facce degli uomini – coriacee, pori dilatati, olivastre. Forse marsigliesi, oppure italiani. Mafiosi? Erano facce da agenti segreti esperti, o da provetti criminali. La mente di Bond ticchettò, ronzò e selezionò le schede come un calcolatore IBM. Quali nemici aveva in quelle categorie? Blofeld, forse? La lepre si rivoltava contro il segugio?

Quando le probabilità sono zero e tutto sembra perduto, è il momento di stare calmi e ostentare sicurezza... o almeno indifferenza. Bond sorrise agli oc-

chi dell'uomo che aveva parlato. « Non credo che tua madre approverebbe quello che stai facendo stasera. Sei cattolico? Comunque ti obbedirò ». Gli occhi dell'uomo si accesero. *Touché!* Bond intrecciò le mani dietro la nuca.

L'uomo si scostò per avere libero il campo di fuoco mentre il Numero Due sfilava la Walther PPK di Bond dalla fondina di morbido cuoio che portava alla cintura e passava con movimenti sicuri le mani lungo i fianchi, lungo le braccia fino ai polsi, e poi in basso, all'interno delle cosce. Poi Numero Due fece un passo indietro, intascò la Walther ed estrasse di nuovo la sua pistola.

Bond sbirciò la ragazza. Non aveva parlato, non aveva mostrato né sorpresa né allarme. Adesso dava la schiena al terzetto guardando il mare, apparentemente tranquilla, apatica. Che storia era questa, perdio? L'avevano usata come esca? Ma a vantaggio di chi? E ora? Lo avrebbero fatto fuori, lasciando che la marea riportasse il suo corpo verso riva? Sembrava l'unica conclusione possibile. Se c'era un accordo di mezzo, era impensabile che rifacessero tutti e quattro i due chilometri di sabbia fino alla città e si dicessero grazie e arrivederci sui gradini della promenade. No. Questa era la fine. Oppure no? Da nord, attraverso l'indaco scuro del tramonto, venne il ronzio ritmico di un fuoribordo e, quando Bond guardò, apparve la spuma di una densa onda di prua, seguita dalla sagoma arrotondata di uno dei gommoni Bombard, le barche gonfiabili con fondo piatto e fuoribordo singolo Johnson. Quindi li avevano visti! La guardia costiera, forse? E venivano in soccorso. Cazzo, una volta arrivati dalla polizia portuale al Vieux Port li avrebbe fatti neri, questi due bestioni. Ma che storia avrebbe raccontato sulla ragazza?

Bond si voltò verso i due. E capì subito che si metteva male. Si erano arrotolati i calzoni alle ginocchia e a-

spettavano tranquillamente con le scarpe in una mano e la pistola nell'altra. Allora questi non erano i soccorsi. Erano solo una parte del viaggio. Be', eccellente! Senza badare ai due, Bond si abbassò, si arrotolò i pantaloni e, intanto che trafficava con le scarpe e le calze, senza farsi vedere prese uno dei coltelli nascosti nei tacchi; poi, facendo un mezzo giro su sé stesso verso il gommone che aveva toccato il fondo nell'acqua bassa, lo trasferì nella tasca destra dei calzoni.

Nessuno parlò. La ragazza salì a bordo per prima, seguita da Bond e dai due uomini, che aiutarono il gommone a disincagliarsi con un'ultima spinta da poppa. Il marinaio – dall'aspetto un qualsiasi pescatore d'altura francese – fece ruotare il muso tondo del *Bombard*, mise la marcia avanti e partirono verso nord tra gli schiaffi delle onde, con i capelli dorati della ragazza che le fluttuavano dietro le spalle sfiorando la guancia di Bond.

«Tracy... prenderai freddo. Tieni la mia giacca». Bond se la tolse. Lei tese una mano per aiutarlo a fargliela indossare. La sua mano trovò quella di lui e la strinse. E ora? Che cavolo! Bond le si accostò. Sentì che il suo corpo rispondeva. Guardò i due uomini. Rannicchiati per proteggersi dal vento, le mani in tasca, vigili, ma in fin dei conti poco interessati. Dietro di loro la collana di luci di *Royale* si allontanava in fretta finché non fu che un chiarore dorato all'orizzonte. In cerca di conforto la mano destra di Bond toccò il coltello nella tasca, passando il pollice lungo la lama affilata come un rasoio.

Mentre si domandava come e quando avrebbe avuto occasione di usarlo, rivisse nella sua mente le ventiquattro ore precedenti, setacciandole in cerca della polvere aurea della verità.

Quasi esattamente ventiquattro ore prima, James Bond stava accompagnando la sua macchina – la vecchia Bentley Continental Serie R, con il grosso sei cilindri e un rapporto di trasmissione 13:40 che guidava da tre anni – lungo il tratto veloce ma monotono della N1 tra Abbeville e Montreuil, che riporta in patria il turista inglese per mezzo della Silver City Airways da Le Touquet, oppure del traghetto da Boulogne o Calais. Marciava sicuro tra i centotrenta e i centocinquanta, aveva il pilota automatico – quello di cui sono dotati tutti gli automobilisti di livello quasi professionistico – attivo e la mente impegnata a impostare la sua lettera di dimissioni dal Servizio Segreto.

La lettera, con l'intestazione « Personale per M », avrebbe recitato più o meno così:

« Signore,

« mi onoro di chiederLe di accettare le mie dimissioni dal Servizio con effetto immediato.

« Le ragioni di tale richiesta, che inoltro con profondo rammarico, sono le seguenti: